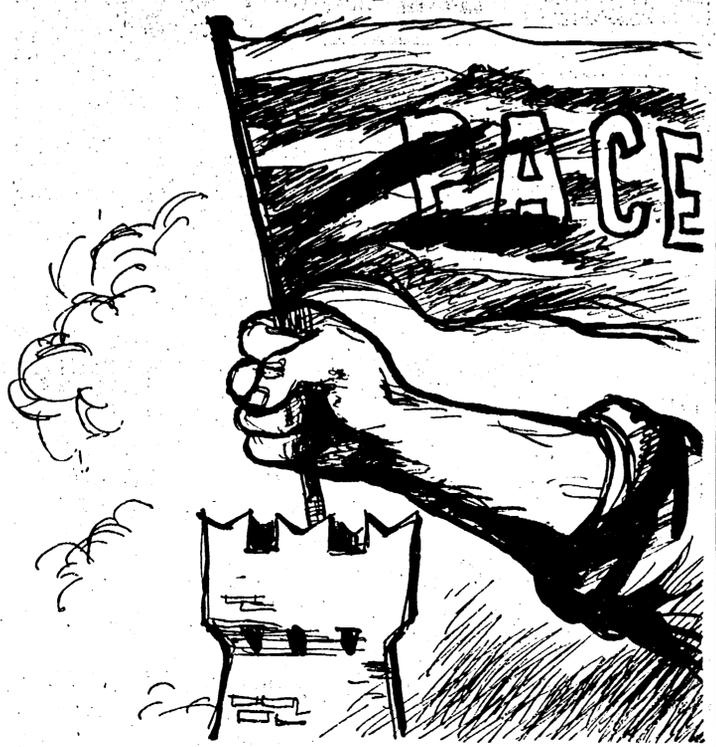


La bandiera della pace sui Comuni!



Votate per le liste popolari!

CLAMOROSE RIVELAZIONI DI UN INGEGNERE IRANIANO

La flotta inglese "in gita", al largo delle coste persiane

Gli accordi-capestro dell'Anglo-Iranian Company - Le disumane condizioni dei minatori di Abadan - L'ondata antimperialista si allarga

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, maggio.

Perché le ricche terre delle regioni meridionali dell'Iran sono diventate un vero inferno, perché tutti gli abitanti di queste terre vivono come bestie selvagge... Questa è la domanda che si poneva, all'inizio della crisi dell'Anglo-Iranian Co., un quotidiano di Teheran in lingua persiana, il Khabar, e il giornale così rispondeva alla domanda: «Perché gli agenti interni ed esterni della compagnia "Anglo-Iranian" vogliono che i lavoratori dell'Iran rimangano in schiavitù e lavorino in condizioni inumane, nelle miniere di Abadan e negli altri centri industriali del Sud...»

tennale di ispirazione americana. Ma una tale destinazione rimase ipotetica, mentre quei dividendi, in effetti, venivano a coprire l'emissione di nuovi biglietti, necessari per far fronte alle spese urgenti dello Stato. Le Monde ha pubblicato, in questi giorni, diverse rivelazioni di un certo ingegner Hassibi, ex professore al Politecnico e vice-direttore minerario, su alcuni aspetti della guerra che l'Anglo-Iranian ha condotto contro l'Iran. «Tutto, fin dagli inizi, è stato tributario in questa singolare associazione», egli dice. La compagnia comincia a distribuire benefici nel 1916, ma fino al 1920, non versa niente all'Iran, a causa della guerra. Dinanzi alle proteste di Teheran, nel 1920 ci viene versato un milione di sterline a saldo di ogni conto; è un inglese, consigliere del governo iraniano, che prepara l'accordo del nostro paese su questa base. Ma non a lungo dopo, un olandese di Abadan eredita verso la fine della guerra. La "Anglo-Iranian" reclama danni e interessi dal governo di Teheran. E' un contratto di petrolio persiano che va perso, ma la compagnia sottrae dalla parte che toccava all'Iran il controvalore delle tonnellate perdute, calcolato sulla base dei prezzi in vigore nel Golfo del Messico! «Per la sua personale tranquillità», continua l'ingegner Hassibi — la

compagnia offre diversi doni. I territori della concessione appartengono alle popolazioni delle tribù Bakhtiari. Il Khan di queste popolazioni si danno ogni tanto a razzie sui territori vicini L.A.I.O.C. per conciliarsi. Il Khan decide di versare loro il 50% delle entrate. Questo non sarebbe niente, se l'A.I.O.C. non sottraesse queste ultime dalla percentuale iraniana. «Un governo tassato» Ma c'è un colmo ancora maggiore: sembra inconcepibile che ci possa essere al mondo un governo sovrano il quale paghi le imposte sulle entrate decretate da un altro governo. Eppure questo governo esiste ed è quello persiano; l'Anglo-Iranian è pagata alla Persia i dividendi sulla base dei benefici netti, dedotti, cioè, dalle imposte britanniche. «Il Tesoro britannico — rivela Hassibi — ha ricevuto nel 1947 18 milioni di sterline: a titolo di imposte sul nostro petrolio, mentre, per lo stesso anno, il totale dei nostri utili versati dall'A.I.O.C. era di sette milioni di sterline. «Eco, poi, altri stratagemmi; interessi esorbitanti dagli inglesi per ridurre anche quel poco che scadeva in mano agli iraniani, calcolati al governo persiano sulla base del peso e non del volume del petrolio.

Ora è noto che più il prodotto è leggero e più aumenta il suo valore. Inoltre l'A.I.O.C. paga sul tonnellaggio esportato o venduto, non su quello che è estratto. «Hassibi continua nell'illustrazione di tutti quegli accorgimenti escogitati dagli inglesi per garantirsi la maggior parte dei profitti e rendere illeciti i guadagni dell'altra parte. L'Anglo-Iranian è cresciuta come un cancro dentro il corpo del paese, ha affamato e divorato tutto il paese, è stato il più colossale strumento di corruzione che mai sia esistito in patria. Il suo potere è diventato capitale. Minacciando continuamente l'Iran di rivolgarli contro le tribù del Sud, di creargli un Khuzistan autonomo affiliato alla Lega araba e armato dagli inglesi, essa ha tenuto fino ad oggi Teheran sotto il suo controllo. Ora sembra che i suoi giorni stiano per finire: sono l'odio della Persia e il disprezzo dell'A.I.O.C. il personale politico iraniano è corrotto, però questa volta è da vedere se la politica dell'Anglo-Iranian sarà ancora tanto forte e se quel personale dirigente riuscirà a sottrarsi alla pressione dell'opinione pubblica per accettare il solito compromesso. Che si allarghi entro quella antimperialista non è ormai più a lungo contabile. JEAN FERRELL

GIRO ATRAVERSO I COMUNI D'ITALIA: PROVINCIA DI LECCE

La crisi ha imprigionato fiumi di vino nelle cantine

Piccoli produttori e commercianti colpiti dalla politica economica governativa. L'incubo dell'aeroporto militare di Galatina - La D. C. non trova alleati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LECCE, maggio

Per la seconda volta, ormai, tra un raggio di sole e un soffio di questo fresco vento di maggio, nell'Arno va maturando il grano seminato dai contadini sulle terre conquistate dopo lunghe e drammatiche lotte. Significativo caso della vita: bisogna andare nell'Arno, in quelle lande una volta desolate, le più desolate della provincia di Lecce, per riconoscere i segni di qualcosa che va avanti, tra tutto quel che va indietro in questa terra salentina soffocata dalla crisi che ha investito tutte le forme di attività produttiva. Una volta, oltre Lecce con il suo tipico aspetto di centro commerciale e culturale, era Gallipoli con il suo porto rumoroso a testimoniare la febbre di progresso del Salento; erano le fiorenti coltivazioni di tabacco, le vaste zone di vigneti ed uliveti, le cantine ed i magazzini eccelsi. Dal porto di Gallipoli partivano a vele spiegate, verso l'Oriente, navi cariche di prodotti della terra, ed a Lecce obbedivano le industrie di artigianato e commercio che arricchivano i suoi ceti mercantili, una volta aperti e sensibili anche alle forme più varie di manifestazioni della cultura dell'arte.

La crisi ha imprigionato fiumi di vino nelle cantine. I piccoli produttori e commercianti sono colpiti dalla politica economica governativa. L'incubo dell'aeroporto militare di Galatina - La D. C. non trova alleati. «I vetri delle grandi porte del vicereame cittadino» si intravedono volti magri e pensosi di uomini che trascorrono malinconiche giornate nelle vecchie, non sono ridotte, sempre più ridotte dirittamente le coltivazioni di tabacco, magre quelle del vino e dell'olio; e la stessa «Fiera del Vino» che quest'anno si aprirà in giugno, ad altro non servirà, forse, che a documentare il pueroso immiserimento di questa fonte tradizionale di ricchezza del Salento. Di vino, a Galatina, sorgono un grande aeroporto da bombardamento... Padre Lombardi, dalla Piazza di Sant'Oronzo, invita ogni sera gli uomini e le donne della città ad un «grande ritorno». A quale altra forma di penitenza devono assoggettarsi i coltivatori di tabacco, di olio e vino, i mercanti del Salento e tutti coloro che da queste attività traggono di «viva»? Fiumi di vino si trovano imprigionati nelle cantine, e sul mare, assurdo che restere gli ultimi, è da tanto tempo che non si leva il pennacchio di fumo di una nave. Il Presidente del Consiglio, che è un politico, il direttore responsabile della crisi che soffoca il Salento, tra qualche giorno verrà qui e racconterà quel che ha già raccontato in quindici o sedici piazze italiane. Molti, forse, cadrà ad ascoltarlo; e, forse, molte, voterà ancora per il suo partito, anche se lo farà soltanto per quel che dice padre Lombardi. Ma questo non toglie, tuttavia, che la situazione presente vada sciogliendo profondamente la pubblica opinione del Salento. Non a caso, infatti, la Democrazia cristiana ha un avuto il coraggio di presentarsi con un emblema dello scudo crociato ed ha fatto un patto con i socialisti, suoi condotti dietro altri contrasti di D. S.

che volano il 10 giugno ed in parecchi di essi con forti possibilità di successo. Tra gli uni e gli altri, una grande varietà di liste che fanno capo a gruppi locali, spesso non legati alle grandi correnti politiche nazionali, che in gran parte esprimono, in un modo più o meno coerente, le stesse esigenze di una politica comune che aiuti il recupero della penisola salentina attraverso la rottura del soffocante monopolio politico della democrazia cristiana. L'opposizione qualunque A Lecce città, dove l'amministrazione comunale è diretta dal quotidiano, la Democrazia cristiana è riuscita a varare, oltre la sua lista, una lista che raccoglie elementi di altri partiti, assai spesso a titolo personale. Caratteristico è il fatto che la segreteria del P.S.U. sia rimasta estranea, e così alcuni tra i dirigenti del P.S.L.I. i qualunque hanno rifiutato l'apparentamento con la Democrazia cristiana. Il nostro partito presenta una li-

sta capeggiata dal compagno Calasso, appartenuta con la lista del Partito Socialista. Il programma elettorale del nostro partito è impostato sui problemi che occorre risolvere nel paese di Lecce un grande centro economico di una zona attiva, produttiva, progredita. La campagna elettorale non è eccessivamente accesa. I democristiani, come s'è detto, puntano su Padre Lombardi e sulle processioni, che non ricominciano a fiorire soprattutto nei paesi. I quarantisti che, come in molti luoghi della Puglia, raccolgono simpatie anche tra i ceti produttivi, orientano la loro campagna elettorale soprattutto contro la politica della Democrazia cristiana. Nel complesso, la situazione è buona per le forze popolari: non è dubbio che il 10 giugno segnerà un notevole passo in avanti nel senso della estensione della influenza delle forze che lottano per la rinascita del Salento. E questo vuol dire molto in una terra che per decenni è rimasta infuocata ad un pugno ristretto di aristocrazia.

ANTONIO RIELLI

«I VESPRI SICILIANI», al Maggio Fiorentino

Entusiastico successo di un'opera scritta da Verdi in difesa della libertà nazionale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, maggio

Un grande ed entusiastico successo ha salutato ieri sera al «Maggio Fiorentino» la ripresa dei «Vespi Siciliani» di Giuseppe Verdi. Medio che di questa ripresa crediamo sia il caso di parlare di ricomparsa. Infatti, della prima esecuzione, avvenuta all'Opera di Parigi nel 1845, e dalle cui parti, in un'edizione della Scala, quasi immediatamente susseguenti, le messe in scena di questo grande spettacolo verdiano sono state piuttosto rare. Il «Maggio Fiorentino» è stato a quel tempo il suo soggetto stesso, incitante all'unione e alla lotta contro il tiranno che occupava il Paese. Per la messa in scena milanese del '56 l'occhialista censura impose dei cambiamenti tali al libretto da far sparire ogni accento che potesse allora trovarsi nel vasto mondo risorgimentale italiano. Così, tolta di mezzo ogni allusione alla Sicilia, i «Vespi» vennero ambientati tra Spagna e Portogallo, diventando così «Giovanna di Guzman».

Da una pagina all'altra dell'opera, si paragona il generale di incitamento alla lotta per la libertà nazionale. Dal commosso saluto a Palermo di Giovanni da Procida, al coro dei congiurati, al «Mio cuore e mio braccio» per il finale dell'orchestra — che è lo stesso che chiude la sinfonia dell'opera — c'è sempre vivo e costante un caldo sentimento umano che ci fa partecipare al dramma sollevando in noi i sentimenti che muovono i cospiratori e gli oppressi. Ascoltando questi «Vespi Siciliani» si paragona il generale di incitamento alla lotta per la libertà nazionale. Dal commosso saluto a Palermo di Giovanni da Procida, al coro dei congiurati, al «Mio cuore e mio braccio» per il finale dell'orchestra — che è lo stesso che chiude la sinfonia dell'opera — c'è sempre vivo e costante un caldo sentimento umano che ci fa partecipare al dramma sollevando in noi i sentimenti che muovono i cospiratori e gli oppressi.



Lo scrittore Carlo Levi, che insieme con Alberto Moravia e Natalia Saperstein intervistò al primo dei dibattiti sull'opera di Gramsci «Letteratura e vita nazionale». Tale dibattito avrà luogo il 28 maggio al teatro delle Arti, con inizio alle ore 17,30

Fin dalle prime scene del cinque atti che compongono l'opera Verdi dipinge con straordinaria efficacia la situazione. La sua musica, corale e popolare negli slanci, fedele indagatrice dell'animo del personaggio, si muove senza indugi: un breve coro dei soldati francesi occupanti dà subito il clima di tensione nel quale si svolge il dramma. «Gianna prima incinta» è offerta una donna siciliana — e gli intravediamo le reazioni dei personaggi. Guido di Montforte, Governatore fedele agli ordini francesi, si oppone alla libertà e al cospiratore Arrigo. Da allora, sino alla fine dell'opera, il malcontento scaglia continue e brillanti dalla recitazione di capo dei confinati e con lui l'aspirazione alla libertà del popolo siciliano diviene via via più concreta. Si organizza una rivolta per cacciare i occupanti punire i traditori. Alcune vicende ritardano la sommossa, ma alla fine, guidato da Giovanni da Procida, il popolo di Sicilia irrompe nelle piazze, liberandosi dagli stranieri.

«Queste cose non son buone per le stirpi porcelline non potete starci più basta un soffio e vanno giù». «Ma il fucile gentilito perde il pelo e non il vizio e costoro i tre anni ai servizi più meschini». «Ma un benedetto uragano di scatenò sul mare e traversò con fragore i pesci ed il tufo». «Ecco arriva, truce e triste il lupo democratico e bianco e tra porcellini promettendoci castelli». «Ben più facile il castro del porcello più piccolo che si trova per ventura una cuccia su misura». «Tutto esortò Rindolfino il solerte porcellino a la sua casa costrulaco col vessillo a stella e ctri:cco». «I TRE PORCELLINI». «Il secondo dei fratelli costrulaco col vessillo a stella e ctri:cco». «Entusiastico successo di un'opera scritta da Verdi in difesa della libertà nazionale».

MARIO ZAFFRELLI

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI A ROMA

TEATRO

Il Revisore

Alla fine della stagione, quando le compagnie s'affrettano a mettersi in scena le novità italiane indispensabili per non mancare alla greppia delle sovvenzioni statali, gli spettacoli più interessanti dell'intera stagione, e cioè il Revisore di Nikolai Gogol, il capolavoro del teatro russo dell'Ottocento. Tutti gli infiniti Piccoli teatri di Roma, occupati a scoprire Clifford Odets o Turi Vasilie, a non ben guardati dall'allestire una edizione moderna e interessante di questo capolavoro, interpretato da registi suggestivi che un regista e dei giovani attori possono creare.

«Il giudizio della critica ufficiale zarista all'indomani della prima rappresentazione di questa commedia», e per rendere pubblico che premia i registi e il Teatro delle Arti se n'è reso perfettamente conto applaudendo a scena aperta e alla fine di ogni atto l'eccezionale spettacolo. Che vi consigliamo, sinceramente, di andare a vedere.

«SUGLI SCHERMI» La gioia della vita La gioia della vita è un rifacimento pedissequo di un altro film di Fran Capra che ebbe, a suo tempo, un discreto successo. Strettamente confidenziale. Non è la prima volta che un noto regista americano riprende — per stanchezza o sicurezza commerciale — non soltanto i vecchi soggetti, ma addirittura di fare altrettanto, si va tuttavia d'essere andato sempre a messa, a differenza degli altri? Aveva scritto bene il grande critico democratico russo Bielincki nella famosa Lettera a Gogol del 1847 in cui rimproverando all'autore del Revisore e delle Amme Morite il tradimento di tutti gli ideali progressivi per i quali s'era battuto con la sua arte, gli rammentava quale arma fosse stata la sua commedia contro la corruzione burocratica e governativa al tempo dello zar Nicola I.

«La gioia della vita è un rifacimento pedissequo di un altro film di Fran Capra che ebbe, a suo tempo, un discreto successo. Strettamente confidenziale. Non è la prima volta che un noto regista americano riprende — per stanchezza o sicurezza commerciale — non soltanto i vecchi soggetti, ma addirittura di fare altrettanto, si va tuttavia d'essere andato sempre a messa, a differenza degli altri? Aveva scritto bene il grande critico democratico russo Bielincki nella famosa Lettera a Gogol del 1847 in cui rimproverando all'autore del Revisore e delle Amme Morite il tradimento di tutti gli ideali progressivi per i quali s'era battuto con la sua arte, gli rammentava quale arma fosse stata la sua commedia contro la corruzione burocratica e governativa al tempo dello zar Nicola I. Il meraviglioso disegno dei caratteri, dai principali ai più laterali, lo stupendo intrecciarsi dell'azione, la violenza protesa che essa assume negli ultimi due atti, quel finale quasi tragico, con l'arrivo del vero ispettore (che non è detto per incanto il solito beliziano giudice) e l'interiorità ma un

«Sopra la figlia del parrucchiere che voleva opprimere e che invece si è convertito. «S'intende che non c'è nulla di anticristiano in questo film di Capra, come del resto in tutti gli altri. La ribellione del personaggio è tutta nobilitata e aristocratica, come lo era in definitiva nel Gary Cooper di E' arrivata la felicità o nello Stewart dell'Eterna illusione. Non c'è da ricercare nulla in questo film, se non un nuovo fedele servizio reso alla desolazione di un'America «dolce» ed irrimediabilmente sterile del regista. Se strettamente confidenziale era un film divertente dalla sceneggiatura brillante della recitazione di Myrna Loy questo La gioia della vita è noioso, e non basta certo una cantatina di Bing Crosby e una genevolezza di Colen Gray a renderlo più leggero.

«I giovani uccidono» Come è scritto nelle didascalie iniziali, questo film è dedicato al «Poliziotto» inglese, quello di Rompani di Edgar Wallace, col classico casco ottocentesco e armato del solo squillante fischietto. Siamo disposti a credere che il poliziotto inglese sia un bravo uomo — una specie di angelo custode nella graduatoria del paradosso borghese — ma non crediamo affatto che per eliminare la delinquenza giovanile sia necessario aumentare l'organico della polizia, perché questa è la tesi di I giovani uccidono. Una maniera come un'altra di evitare il fondo del problema: la disoccupazione giovanile, non la delinquenza giovanile. Quello che esclamano lo speaker del film a parte la risibile formulazione pseudo-scientifica — per cui «i giovani erranti costituiscono ormai una classe sociale» in Inghilterra — a coprire l'amara realtà, in cui sono i giovani disoccupati e senza mestiere a formare una «nuova classe sociale» in Inghilterra come in Francia e in Italia. Per quale ragione hanno tanto paura della realtà? Perché avvicinarsi appena un poco alla verità della vita significa denunciare l'incapacità delle classi dirigenti, denunciare nella guerra la causa prima della rovina morale, di giovani e vecchi. Così, al posto di un film serio e onesto, abbiamo un film poliziesco che — pur se ben fatto e ben recitato — lascia il tempo che trova. Assai meno serio, secondo fitta di una banda di giovani mestrati senza che ci venga spiegato mai perché sono tali così. Il film è abbastanza ipocrita, quindi, ma si lascia vedere.

La gabbia di ferro

Dopo la Gabbia d'oro, ecco la Gabbia di ferro. In attesa di provare pazientemente tutti gli altri film, vi consigliamo questo. Non lo avete pensato, che la gabbia di ferro è una prigione. Larry vi è entrato giovanissimo, e ne esce dopo quindici anni. E come se nascesse non mai conosciuto una donna, non provato la vita. E la vita gli si presenta dura e imprevedibile. Condotto con buon mestiere da Crane Wilbur, il film si vale della interpretazione di Richard Basehart e Marilyn Maxwell.

Nozze intrante

Proseguendo sul superlativo, galleria di criminali e di pazzi che ci mostra il cinema americano, incontriamo Nozze intrante. A prima



Tutto esortò Rindolfino il solerte porcellino a la sua casa costrulaco col vessillo a stella e ctri:cco



Il secondo dei fratelli costrulaco col vessillo a stella e ctri:cco



Ben più facile il castro del porcello più piccolo che si trova per ventura una cuccia su misura



Ecco arriva, truce e triste il lupo democratico e bianco e tra porcellini promettendoci castelli



«Queste cose non son buone per le stirpi porcelline non potete starci più basta un soffio e vanno giù»



«Ma il fucile gentilito perde il pelo e non il vizio e costoro i tre anni ai servizi più meschini»



«Ma un benedetto uragano di scatenò sul mare e traversò con fragore i pesci ed il tufo»



«Tutto esortò Rindolfino il solerte porcellino a la sua casa costrulaco col vessillo a stella e ctri:cco»



«I TRE PORCELLINI»